

Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Un'Europa aperta e sicura: come realizzarla

COM(2014) 154 final

(2014/C 451/16)

Relatore: **RODRÍGUEZ GARCÍA-CARO**

La Commissione europea, in data 14 marzo 2014, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 304 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo in merito alla:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Un'Europa aperta e sicura: come realizzarla

COM(2014) 154 final.

La sezione specializzata Occupazione, affari sociali, cittadinanza, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 20 giugno 2014.

Alla sua 500a sessione plenaria, dei giorni 9 e 10 luglio (seduta del 9 luglio 2014), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 85 voti favorevoli, 1 voto contrario e 7 astensioni.

1. Conclusioni

1.1 In linea con la posizione mantenuta nel corso degli anni, espressa nei pareri relativi alle comunicazioni della Commissione sul programma dell'Aia ⁽¹⁾ prima e sul programma di Stoccolma ⁽²⁾ poi, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ritiene che la base, e il punto di partenza, per le politiche in materia di libertà, sicurezza e giustizia debba essere la protezione dei diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Il CESE è dell'avviso che le politiche promosse dalle istituzioni europee debbano assicurare l'equilibrio tra diritti fondamentali e sicurezza. La sentenza della Corte di Giustizia dell'UE sulla direttiva 2006/24CE riguardante la conservazione di dati relativi a comunicazioni elettroniche e telefoniche dei cittadini durante un periodo minimo di sei mesi, ha dichiarato tale direttiva in valida in quanto non rispetta il principio di proporzionalità. La Corte ritiene, tuttavia, che la conservazione dei dati sia un obiettivo legittimo di perseguimento di interessi generali.

1.2 Il CESE osserva con preoccupazione che in Europa aumentano l'intolleranza, il razzismo e la xenofobia contro gli immigrati; constata inoltre che in alcuni Stati membri sembra verificarsi un deterioramento della protezione dei diritti fondamentali. La parità di trattamento e le politiche di lotta alla discriminazione sono i pilastri delle politiche in materia di integrazione. Il CESE propone che la Commissione crei un commissario unico per individuare, rafforzare e adottare misure a favore della protezione dei diritti fondamentali.

1.3 Allo stesso modo, il CESE è dell'avviso che l'Unione europea debba insistere sul consolidamento di un sistema internazionale che agevoli e regolamenti l'immigrazione e la mobilità, sulla base delle convenzioni delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, della convenzione sui diritti del fanciullo, della convenzione sui diritti dei lavoratori migranti e delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

1.4 Il CESE, in quanto rappresentante della società civile organizzata, è un interlocutore di cui occorre tenere conto e che deve essere presente per tutto il corso delle discussioni tenute dalla Commissione, dal Parlamento europeo e dal Consiglio sul tema «Un'Europa aperta e sicura».

⁽¹⁾ GU C 65 del 17.3.2006, pag. 120.

⁽²⁾ GU C 128 del 18.5.2010, pag. 80.

1.5 Il CESE pensa che la comunicazione della Commissione avrebbe dovuto essere un documento più concreto: crede che quello attuale sia un insieme di idee che avrebbero bisogno di un maggior grado di concretezza e di strutturazione. Inoltre, si ritiene che la Commissione avrebbe dovuto insistere maggiormente sui principali problemi che, al momento attuale, impediscono all'Europa di essere più aperta e sicura.

1.6 Gli immigrati contribuiscono in modo positivo allo sviluppo economico e sociale dell'Europa, che affronta una grande sfida demografica a causa dell'invecchiamento della popolazione. L'UE risente di una grave crisi economica e di alti tassi di disoccupazione, ma i mercati del lavoro di vari Stati membri — malgrado la situazione — chiedono nuovi immigrati. Senza una politica seria in materia di immigrazione, quando la crisi sarà superata e il ciclo economico cambierà, i problemi strutturali derivanti dalla situazione demografica potranno diventare più acuti, a meno che non si adottino dei provvedimenti.

1.7 L'Unione europea deve dotarsi di un sistema comune di asilo con una legislazione armonizzata, sulle basi stabilite dal Trattato per una politica comune in materia. La convenzione di Dublino deve essere sostituita da un sistema improntato a una maggiore solidarietà all'interno dell'UE, che tenga conto anche della volontà dei richiedenti asilo.

1.8 Il Comitato considera che, perché vi sia un approccio credibile in materia di immigrazione irregolare e di rimpatrio, sia necessario agire con fermezza, e con tutti gli strumenti disponibili, contro le organizzazioni di stampo mafioso che praticano la tratta e il traffico degli esseri umani. Crede fermamente che un maggiore coordinamento degli Stati membri sarebbe necessario e utile per trarre profitto dai mezzi e dagli strumenti esistenti al fine di lottare contro coloro che favoriscono e facilitano in modo criminale l'immigrazione irregolare.

1.9 L'UE deve farsi carico della responsabilità di controllare le frontiere esterne, che sono le frontiere di tutta l'Unione europea nello spazio Schengen. Frontex deve trasformarsi in un servizio europeo di sorveglianza delle frontiere, e dare la priorità alla protezione della vita delle persone in pericolo e al rispetto della legislazione in vigore.

1.10 Il CESE propone che Europol assuma un ruolo più importante di quello di coordinamento che svolge attualmente e si trasformi in un'agenzia europea, subordinata ad un'autorità politica o giudiziaria europea; essa dovrebbe essere dotata, nel più breve tempo possibile, di una capacità operativa propria che le consenta di svolgere indagini in tutto il territorio dell'Unione europea, in collaborazione con le autorità di polizia degli Stati membri.

2. Introduzione

2.1 Pur essendo trascorsi pochi anni dal lancio del Programma di Stoccolma basato su «Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini», l'attuazione di alcune misure ivi proposte ha consentito all'Unione europea di sviluppare politiche finalizzate a una società più aperta e sicura per tutti coloro che vivono in questa grande comunità basata sulla libertà e l'intesa, un'Unione europea in cui non c'è posto per il minimo accenno di discriminazione, razzismo e xenofobia, che non possiamo consentire o tollerare in alcun caso.

2.2 Il rafforzamento dello spazio Schengen, l'accordo su un sistema europeo comune di asilo, il miglioramento della politica comune in materia di visti, l'intensificazione della cooperazione europea nella lotta contro la criminalità organizzata e le sue forme più pericolose per la persona (terrorismo, tratta di esseri umani, cybercriminalità, ecc.), e ancora la maggiore cooperazione coi paesi terzi nel settore dell'immigrazione rappresentano nel loro complesso risultati importanti ma ancora insufficienti.

2.3 In un mondo sempre più interconnesso e interdipendente in cui il flusso delle informazioni è costante e le sfide da raccogliere si presentano in alcuni casi persino prima che possano essere previste, dobbiamo proseguire e approfondire il percorso verso il conseguimento di livelli sempre maggiori di libertà e sicurezza, per tutti i cittadini dell'Unione e per coloro che, provenienti da paesi terzi, desiderino inserirsi e integrarsi nella nostra società per offrire i loro sforzi, arricchendo i nostri valori e migliorando le loro condizioni di vita.

2.4 In vista della conclusione del periodo previsto per il programma di Stoccolma ⁽³⁾, sul quale il CESE ha elaborato un parere obbligatorio ⁽⁴⁾, è necessario rispondere alla domanda posta dalla comunicazione della Commissione, sulla quale il CESE deve pronunciarsi, ossia: come realizzare un'Europa aperta e sicura?

⁽³⁾ GU C 115 del 4.5.2010.

⁽⁴⁾ GU C 128 del 18.5.2010, pag. 80.

2.5 L'8 aprile 2014 la Corte di giustizia dell'Unione europea ⁽⁵⁾ ha dichiarato invalida la direttiva 2006/24/CE ⁽⁶⁾, che imponeva agli Stati l'obbligo di conservare i dati sulle comunicazioni elettroniche e telefoniche dei cittadini per un periodo di almeno sei mesi. La Corte ha ritenuto che la direttiva, imponendo la conservazione di tali dati e consentendo l'accesso i dati delle autorità nazionali competenti, incida in modo particolarmente grave sui diritti fondamentali al rispetto della vita privata e alla protezione dei dati di carattere personale. Inoltre, il fatto che la conservazione ed il successivo utilizzo dei dati avvengano senza che l'abbonato o l'utente registrato ne siano informati può ingenerare negli interessati la sensazione che la loro vita privata sia oggetto di una sorveglianza costante. La Corte ha precisato che la conservazione dei dati del traffico (e, implicitamente, la direttiva) rappresenta incide in modo grave sul diritto fondamentale al rispetto della vita privata stabilito dall'articolo 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La sentenza della Corte di giustizia dell'8 aprile 2014 sancisce l'importanza che riveste per la costruzione europea il rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini. La Corte, tuttavia, pur avendo dichiarato invalida la direttiva in base al principio di proporzionalità, ritiene che la conservazione dei dati sia un obiettivo legittimo di perseguimento di interessi generali.

3. La comunicazione della Commissione

3.1 La comunicazione è il risultato di una riflessione cui hanno partecipato tutte le istituzioni e gli organismi interessati alle politiche dell'Unione europea in questo settore, apportando il proprio contributo attraverso il convegno *Open and Safe Europe: What's next* («Un'Europa aperta e sicura: quali sono i prossimi passi?»), tenutosi a Bruxelles nel gennaio 2014 con la partecipazione del CESE, nonché mediante una consultazione pubblica che ha registrato un'altissima partecipazione.

3.2 La comunicazione si compone di un'introduzione in cui si riassumono in modo molto sintetico il percorso e i progressi compiuti nella realizzazione degli ambiziosi obiettivi contenuti nel programma di Stoccolma, come elementi di riflessione atti a introdurre la seconda parte del documento, che formula una serie di priorità politiche.

3.3 Tali priorità si ripartiscono come segue:

- una politica efficace di migrazione e mobilità;
- Schengen, visti e frontiere esterne;
- l'applicazione di un sistema europeo comune di asilo (CEAS);
- il rafforzamento dell'approccio globale in materia di migrazione e mobilità;
- un'Europa della sicurezza.

4. Osservazioni

4.1 Una politica efficace di migrazione e mobilità

4.1.1 Sulle politiche in materia di migrazione, mobilità e integrazione, il CESE si è pronunciato più volte nel corso degli anni. Pertanto, vuole far valere tutte queste prese di posizione, e in particolare le proposte che non sono ancora state tenute in considerazione. In questo contesto, il CESE è completamente d'accordo con l'idea di massimizzare i benefici dell'immigrazione e dell'integrazione, in quanto non vi è dubbio che possano portare a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, come argomenta il documento della Commissione. Ciononostante, non va dimenticato che, in un'Europa in cui crescono le ideologie razziste e xenofobe, la tolleranza nei confronti di tali movimenti deve essere pari a zero e, in tutte le misure che verranno elaborate per creare un'Unione più aperta e sicura, una linea d'azione prioritaria dovrà essere rappresentata dalla lotta contro la discriminazione, il razzismo e la xenofobia.

4.1.2 Attirare talenti e lavoratori altamente qualificati, attirare e mantenere sul nostro territorio studenti dei paesi terzi affinché in un secondo tempo lavorino nell'UE, facilitare il riconoscimento delle qualifiche conseguite in tali paesi, assistere e aiutare i possibili immigrati nei loro paesi d'origine per favorirne un ingresso agevole nell'Unione sono tutti provvedimenti importanti e di grande valore per arricchire dal punto di vista intellettuale ed economico gli Stati membri dell'UE e che, pertanto, meritano di essere sostenuti dal CESE. Prima però occorre rendersi conto che non è la stessa cosa attirare talenti e persone qualificate da paesi terzi dotati di un grande potenziale di generazione di valore intellettuale e di ricchezza, da un lato, e attirarli da paesi che lottano per emergere e assicurarsi livelli più elevati di ricchezza e prosperità, dall'altro. Per gli Stati membri dell'Unione si tratterebbe di una strategia eccellente ma, per i paesi terzi, equivarrebbe a perdere un notevole capitale umano. È necessaria una collaborazione tra l'UE e i paesi terzi nel quadro dei partenariati per la mobilità.

⁽⁵⁾ <http://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2014-04/cp140054it.pdf>

⁽⁶⁾ Direttiva 2006/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 marzo 2006, riguardante la conservazione di dati generati o trattati nell'ambito della fornitura di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico o di reti pubbliche di comunicazione e che modifica la direttiva 2002/58/CE (GU L 105 del 13.4.2006, pag. 54).

4.1.3 Il CESE esprime preoccupazione per le conseguenze che può avere tale strategia nei paesi terzi in via di sviluppo, che hanno bisogno di mantenere un capitale umano formato e qualificato per uscire dallo stato di bisogno in cui si trovano. Sottrarre loro tale capitale stabilendo misure compensative nei paesi d'origine per impedire che la loro crescita risulti compromessa deve essere una priorità al momento di definire le politiche per attirare i talenti esterni all'UE. Non si deve dimenticare che la soluzione a lungo termine affinché i cittadini originari dei paesi sottosviluppati abbiano un futuro migliore non è attirarli e integrarli nell'UE in modo che ottengano un lavoro e condizioni di vita migliori, bensì adoperarsi affinché i loro paesi raggiungano livelli di sviluppo tali da consentire ai loro cittadini di non dover ricorrere all'emigrazione come unica possibilità di sussistenza.

4.1.4 Il vincolo complementare e indissolubile che esiste fra l'integrazione e l'immigrazione è già stato riconosciuto dal Consiglio Giustizia e affari interni del giugno 2007. Nel corso del tempo, il CESE ha elaborato diversi pareri sulla materia, e ha espresso ripetutamente la sua impostazione in questo campo. Soprattutto in questi tempi di difficoltà economiche risulta necessario affermare e ricordare che «La parità di trattamento e le politiche di lotta alla discriminazione sono i pilastri delle politiche in materia di integrazione». Questa raccomandazione fa parte del parere esplorativo *Integrazione dei lavoratori immigrati* ⁽⁷⁾ elaborato dal CESE nel 2010. Tale parere mantiene per intero la propria validità e, per questo, il suo contenuto è inserito nel presente documento.

4.1.5 Il Forum europeo dell'integrazione è un'eccellente piattaforma delle organizzazioni della società civile e degli immigrati. Il Comitato ribadisce il proprio impegno a proseguire la collaborazione con la Commissione per quanto riguarda le attività del Forum e lo sviluppo dell'agenda europea per l'integrazione.

4.1.6 Il CESE considera necessario, per un approccio credibile in materia di immigrazione irregolare e di rimpatrio, agire con decisione ricorrendo a tutti gli strumenti disponibili contro le organizzazioni mafiose che utilizzano le persone come merci in grado di generare profitti facendole entrare illegalmente nell'UE, contro i trafficanti di esseri umani che sfruttano le donne e i minori a fini sessuali e contro gli sfruttatori che utilizzano manodopera irregolare e in condizioni di semischiavitù; occorre inoltre garantire alle vittime la protezione stabilita dalla legislazione umanitaria internazionale e dalle convenzioni europee in materia di diritti umani, dal momento che si tratta di categorie vulnerabili che necessitano di una protezione particolare. Crediamo fermamente che un maggiore coordinamento degli Stati membri sarebbe necessario e utile per avvalersi dei mezzi e degli strumenti esistenti al fine di lottare contro coloro che favoriscono e facilitano in modo criminale l'immigrazione irregolare.

4.1.7 Il CESE sostiene la cooperazione con i paesi terzi come la chiave che può consentire una soluzione umanitaria e regolamentata per il ritorno nel paese d'origine delle persone che hanno scelto di entrare clandestinamente sul territorio degli Stati membri dell'Unione. Il Comitato appoggia le raccomandazioni formulate dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) per promuovere il ritorno volontario assistito.

4.1.8 In questo senso, sarebbe necessaria una politica di cooperazione con i paesi dell'Africa subsahariana, del Sud del Mediterraneo e del Medio Oriente perlomeno paragonabile a quella sviluppata con i paesi europei extra UE o con quelli dell'Asia. La Spagna, la Grecia, l'Italia, Cipro e Malta sono oggetto di una forte pressione dovuta all'immigrazione irregolare proveniente da quella zona del mondo; tale fenomeno, che si sviluppa attraverso il Mediterraneo e i Balcani, provoca situazioni drammatiche come quelle vissute sulle coste di Lampedusa, che occorre evitare con ogni mezzo. Il CESE invita la Commissione e il Consiglio a far sì che l'Unione europea si faccia maggiormente carico di un problema che è dell'UE stessa e, quindi, di tutti gli Stati membri e non solo di quelli posti alle sue frontiere, formulando più soluzioni e rivolgendo meno rimproveri ai paesi interessati.

4.1.9 Dopo la catastrofe di Lampedusa dell'ottobre 2013 è stata costituita la *task force* «Mediterraneo». Il gruppo ha concluso i propri lavori con la pubblicazione della comunicazione sull'attività svolta ⁽⁸⁾; in essa si propone un pacchetto di breve, medio e lungo termine in cinque settori d'azione principali, sulla stessa linea delle priorità della comunicazione della Commissione oggetto del presente parere. Per il CESE è essenziale che le azioni a breve termine vengano integrate con misure a lungo termine volte ad affrontare le cause all'origine della migrazione non volontaria (povertà, violazioni dei diritti umani, conflitti, assenza di opportunità economiche, cattive condizioni lavorative, disoccupazione, ecc.).

4.1.10 Occorre considerare che per la vita stessa delle persone che la affrontano nei paesi subsahariani la migrazione irregolare è molto pericolosa e che può essere combattuta meglio nei luoghi d'origine che nei punti di transito o di destinazione. Il CESE appoggerà qualunque iniziativa che consenta di intervenire nei paesi d'origine, agendo con maggiore decisione in caso di crisi umanitarie, migliorando le condizioni di vita in tali paesi e in definitiva facendo ciò di cui si è parlato tante volte, senza mai passare all'atto, in risposta alla migrazione disperata di centinaia di migliaia o di milioni di persone.

⁽⁷⁾ GU C 354 del 28.12.2010, pag. 16.

⁽⁸⁾ COM(2013) 869.

4.2 Schengen, visti e frontiere esterne

4.2.1 Il nome Schengen per i cittadini europei significa anzitutto libera circolazione delle persone fra gli Stati firmatari. La libertà di circolazione e di residenza per i cittadini dell'Unione è un diritto tutelato e disciplinato dai Trattati. Completare e rendere più flessibile la politica comune in materia di visti, valutare caso per caso tutte le richieste senza pregiudizi dovuti alla nazionalità, stabilire centri consolari per i visti Schengen, rivedere l'elenco dei paesi per i quali vige l'obbligo di visto: sono tutti aspetti importanti, che richiedono un'azione congiunta affinché possano essere approvati e realizzati nel modo migliore.

4.2.2 Ciononostante il Comitato, viste le azioni di alcuni Stati membri, teme che non sia credibile che questi ultimi agevolino l'accesso al territorio dell'Unione per i cittadini dei paesi terzi quando già minacciano di rimpatrio gli stessi cittadini europei per il fatto che non hanno lavoro, o semplicemente proibiscono loro l'ingresso. Il Comitato denuncia il fatto che, senza una piena e libera circolazione dei cittadini dell'Unione, non è credibile che questo diritto sia riconosciuto ai cittadini di paesi terzi.

4.2.3 Per quanto riguarda le frontiere esterne dell'Unione europea, il Comitato si chiede se la partecipazione dell'UE alla protezione della propria frontiera meridionale e orientale sia adeguata alla realtà attuale di quest'ultima. Nonostante il rafforzamento del ruolo di Frontex realizzato con modifica al regolamento CE n. 2007/2004 del Consiglio, c'è da chiedersi se la gestione integrata delle frontiere esterne sia possibile nell'UE di oggi. Il CESE ricorda e ribadisce le raccomandazioni formulate nel suo parere ⁽⁹⁾ in merito alla proposta di modifica di tale regolamento e ritiene che Frontex debba trasformarsi in un servizio europeo di sorveglianza delle frontiere composto da un contingente europeo di guardie di frontiera.

4.2.4 L'applicazione del pacchetto Frontiere intelligenti — sul quale il CESE ha emesso un parere ⁽¹⁰⁾ e che si basa su un programma per viaggiatori registrati che consentirà a coloro che viaggiano frequentemente in provenienza dai paesi terzi di entrare nell'UE, dopo essersi sottoposti a una valutazione e una selezione preventive, beneficiando di controlli alle frontiere semplificati, nonché su un sistema di ingressi/uscite che registrerà il momento e il punto d'ingresso e di uscita dei cittadini di paesi terzi che viaggiano nell'UE — consentirà di accelerare, agevolare e rafforzare sia le procedure di ispezione alle frontiere sia l'attraversamento delle frontiere stesse da parte dei cittadini di paesi terzi che si recano nell'Unione. Il CESE esprime il proprio sostegno all'applicazione di tale pacchetto, nella convinzione che l'introduzione di nuove tecnologie faciliterà una gestione più moderna delle frontiere dell'UE. Per questo, il Comitato invita le istituzioni europee a snellire gli strumenti giuridici, allo scopo di promuovere l'adozione più rapida possibile di tali tecnologie.

4.3 Un sistema europeo comune di asilo

4.3.1 Il Comitato ritiene che si siano compiuti progressi importanti nella creazione di un quadro legislativo dell'Unione per migliorare l'accesso all'asilo per quanti necessitano di protezione, rendendo più rapide e affidabili le decisioni volte alla concessione dell'asilo stesso. Nonostante ciò, al momento di recepire la normativa europea negli ordinamenti nazionali e procedere alla sua applicazione, il CESE ricorda e ribadisce l'osservazione contenuta nel suo parere ⁽¹¹⁾ sulla comunicazione della Commissione «Piano strategico sull'asilo: un approccio integrato in materia di protezione nell'Unione europea» ⁽¹²⁾ che, a proposito dell'applicazione della legislazione in materia di asilo negli Stati membri, raccomandava: «L'Unione europea dovrebbe elaborare una normativa comune senza compromettere in alcun modo le norme di protezione: di conseguenza, saranno gli Stati membri con livelli di protezione inadeguati a dover emendare la loro legislazione. Esisterà sempre un certo margine per gli Stati membri nell'applicazione della legislazione dell'UE sull'asilo, ma il CESE sosterrà soltanto una legislazione comunitaria che garantisca un alto livello di protezione e riduca i margini di discrezionalità attualmente esistenti che impediscono la sua corretta applicazione».

4.3.2 Consolidare il sistema europeo comune di asilo è necessario per far sì che tutti gli Stati membri applichino gli stessi criteri e per garantire la certezza giuridica ai richiedenti asilo. Il CESE si rende conto che la solidarietà tra gli Stati membri può essere uno degli aspetti che richiedono gli sforzi maggiori. In effetti, ci possono essere situazioni di maggiore pressione su un paese, che derivano da diverse circostanze. In tale contesto, e allo stesso modo che per la difesa delle frontiere esterne, serve più Europa.

⁽⁹⁾ GU C 44 dell'11.2.2011, pag. 162.

⁽¹⁰⁾ GU C 271 del 19.9.2013, pag. 97.

⁽¹¹⁾ GU C 218 dell'11.9.2009, pag. 78.

⁽¹²⁾ COM(2008) 360 final.

4.3.3 Ciononostante, viste le esperienze e gli elementi concreti riguardanti l'immigrazione irregolare, è il caso di chiedersi se, nelle attuali circostanze, esista la possibilità di arrivare a livelli più elevati di solidarietà e condivisione delle responsabilità in quest'ambito. Per questo, in risposta alla domanda su come si possa promuovere la solidarietà e la responsabilità tra gli Stati membri, il Comitato concorda con l'idea della Commissione di favorire il trasferimento in altri Stati sottoposti a una pressione minore e la creazione di centri di accoglienza in comune. Come il CESE ha dichiarato nel suo parere d'iniziativa sull'immigrazione irregolare via mare nella regione euromediterranea⁽¹³⁾, «Non è soltanto una questione di solidarietà, ma anche di assunzione degli obblighi da parte dell'insieme degli Stati membri, tramite meccanismi di ripartizione degli oneri derivanti dal fenomeno dell'immigrazione irregolare».

4.3.4 Quanto alla gestione di un numero molto elevato di persone in situazioni di crisi, come nel caso della Siria, e, nell'ambito delle richieste di asilo, tramite l'applicazione di strumenti più flessibili, come illustra la comunicazione della Commissione, non va dimenticato che il CESE a suo tempo si è già espresso a favore della creazione di una procedura comune di asilo che non lasci margini alla proliferazione di requisiti diversi a seconda degli Stati membri⁽¹⁴⁾. La flessibilità mostrata dalla Commissione deve limitarsi all'ambito della protezione temporanea e rende necessario un maggiore sforzo delle autorità per valutare le richieste di chi ha veramente bisogno di asilo e distinguerle dalle domande fittizie.

4.4 Rafforzare l'approccio globale in materia di migrazione e mobilità

4.4.1 È un fatto che la mobilità e le migrazioni di esseri umani non sono dovute soltanto al desiderio di un futuro migliore. L'instabilità, gli sconvolgimenti politici, i cambiamenti climatici e molti altri fattori danno e hanno dato origine nei secoli a massicci movimenti di persone. Ciò che differenzia gli spostamenti del passato da quelli di oggi sono la garanzia e il rispetto dei diritti fondamentali di cui è titolare ogni essere umano. Per questo l'Unione europea, che rappresenta il più grande spazio di libertà e sicurezza del pianeta, deve collaborare con i paesi d'origine per favorire una mobilità ordinata che garantisca i diritti dei cittadini di tali paesi e li tenga lontani dalle reti criminali organizzate che gestiscono la tratta degli esseri umani.

4.4.2 Il CESE, nel suo parere⁽¹⁵⁾ sull'approccio globale in materia di migrazione e mobilità⁽¹⁶⁾, ha dichiarato esplicitamente di condividere «l'approccio globale in materia di migrazione e mobilità, che crea un legame stretto tra le politiche di immigrazione e di asilo e la politica estera dell'UE». In questo senso, il CESE ha ribadito il suo punto di vista nel corso del tempo e attraverso numerose prese di posizione, per cui continua a mantenere il suo appoggio allo sviluppo di un legame sempre più forte tra la dimensione interna e quella esterna della politica d'immigrazione e mobilità e all'aumento della coerenza delle politiche in materia d'immigrazione e di asilo dell'Unione e della cooperazione allo sviluppo.

4.5 Un'Europa della sicurezza

4.5.1 L'attuale Strategia di sicurezza interna adottata nell'anno 2010 prevede un'azione comune europea di contrasto delle principali minacce alla sicurezza e si basa su cinque obiettivi strategici che, pur mantenendo la propria validità, dovrebbero essere rivisti per dare una risposta aggiornata alle sfide del prossimo quinquennio, favorendo le sinergie con altri settori importanti per il cui mantenimento e progresso la sicurezza si rivela fondamentale.

4.5.2 Il Comitato è d'accordo con la Commissione circa il fatto che lo smantellamento delle reti criminali internazionali attive sul territorio dell'Unione debba essere una delle priorità degli Stati membri nel loro insieme e che il coordinamento degli sforzi per arrivare a questo risultato debba essere un obiettivo dell'Unione. La criminalità organizzata ha sempre una lunghezza di vantaggio rispetto alle misure legislative e di polizia che vengono introdotte. L'internazionalizzazione della criminalità organizzata richiede uno sforzo considerevole di cooperazione e collaborazione fra gli Stati, con un forte ruolo di coordinamento da parte dell'UE.

4.5.3 Non possiamo consentire che discrepanze legislative, differenze nelle competenze della polizia, ripetuti ricorsi ai tribunali e un ginepraio di rimedi giuridici consentano alle reti criminali di evitare o ritardare le attività di contrasto. Se la criminalità è senza frontiere, dobbiamo progredire più rapidamente verso una giustizia senza frontiere all'interno dell'Unione. Il CESE ritiene che non possiamo più continuare a rimandare l'adozione di soluzioni globali contro la criminalità organizzata.

⁽¹³⁾ GU C 67 del 6.3.2014, pag. 32.

⁽¹⁴⁾ GU C 218 dell'11.9.2009, pag. 78.

⁽¹⁵⁾ GU C 191 del 29.6.2012, pag. 134.

⁽¹⁶⁾ COM(2011) 743 final.

4.5.4 Il Comitato è dell'avviso che la formazione e l'informazione, in sé stesse, non siano sufficienti per riuscire a smantellare le reti criminali, per cui chiede che, senza abbandonare lo sviluppo del programma europeo di formazione dei funzionari con poteri coercitivi, si pensi alla possibilità di trasformare Europol in una polizia giudiziaria operativa, con competenze a livello di tutta l'Unione per perseguire la criminalità organizzata transfrontaliera — in particolare per quanto riguarda la tratta di esseri umani — facendole fare un salto di qualità nelle sue competenze, dagli aspetti di coordinamento ad azioni pienamente operative. In questo senso, riportiamo nel presente documento la raccomandazione contenuta nel parere esplorativo sul tema *La partecipazione della società civile alla lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo* ⁽¹⁷⁾, che recitava espressamente: «Il CESE propone che Europol assuma un ruolo più importante di quello di coordinamento che svolge attualmente e si trasformi in un'agenzia europea, subordinata ad un'autorità politica o giudiziaria europea; e essa dovrebbe essere dotata, nel più breve tempo possibile, di una propria capacità operativa che le consenta di svolgere indagini in tutto il territorio dell'Unione europea, in collaborazione con le autorità di polizia degli Stati membri».

4.5.5 La continua definizione di orizzonti, traguardi e scadenze, sempre di lungo termine, può finire per stancare i cittadini, che si aspettano invece delle soluzioni. Anche in questi aspetti così importanti per la vita quotidiana delle persone occorre introdurre procedure più agili ed eliminare la burocrazia, se non vogliamo creare un'altra fonte di arruolamento di adepti all'euroscetticismo.

4.5.6 L'ultima relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla lotta alla corruzione nell'UE mette in evidenza che la corruzione continua ad essere un problema di portata europea. L'abuso di potere a fini personali deve essere perseguito e punito, in particolare quando vi può essere una partecipazione della criminalità organizzata. Il CESE appoggia pienamente la cooperazione interistituzionale e con gli Stati membri per combattere questa piaga che indebolisce la credibilità del nostro sistema politico.

4.5.7 Il CESE esprime il proprio sostegno e consenso a tutte le iniziative legittime e democratiche adottate nel quadro della prevenzione del terrorismo e della lotta contro la radicalizzazione e il reclutamento. Non vi è dubbio che qualunque azione legittima e democratica volta ad impedire che i giovani aderiscano a movimenti o partiti estremisti che li portino o li istighino direttamente a pratiche terroristiche debba essere potenziata a livello di tutta l'Unione e anche oltre le sue frontiere. Individuare i punti critici e rilevare i bacini di reclutamento di adepti da parte di posizioni estremiste è prioritario per garantire la nostra sicurezza individuale e collettiva. In questo campo, l'informazione deve essere fluida, affinché al primo indizio di attività di radicalizzazione e reclutamento si adottino misure severe per stroncare tali attività sul nascere. In questo senso, il Comitato ricorda e ribadisce le raccomandazioni formulate nel parere sulla comunicazione della Commissione «La politica antiterrorismo dell'UE: principali risultati e sfide future».

4.5.8 Va tenuto presente che il terrorismo può arrivare da oltrefrontiera, ma anche generarsi all'interno dell'Europa, come ci insegna la storia recente. Per questo occorre impedire che la radicalizzazione e il ricorso alla violenza estremista che si producono durante i disordini di piazza nelle città europee divengano un focolaio di reclutamento per future azioni di gruppi di matrice terroristica dichiarata. La violenza di piazza non conosce frontiere e, in molte occasioni, i violenti possono trasferirsi da uno Stato membro all'altro, approfittando degli eventi che si verificano nei diversi paesi. Per questo, il Comitato ritiene che sia necessario un maggiore coordinamento tra le forze di polizia dei diversi Stati membri, al fine di individuare, prevenire e contrastare questi gruppi violenti, che rischiano di incorporarsi in gruppi terroristici.

4.5.9 Il CESE esprime il proprio sostegno alle misure che si stanno applicando per garantire maggiori livelli di sicurezza ai cittadini e alle imprese nel ciber spazio. Di fronte al prevedibile aumento della delinquenza sulla rete Internet, le azioni portate avanti dall'Unione europea per combattere la cybercriminalità meritano tutto il sostegno possibile. Allo stesso modo, la cooperazione con i paesi terzi deve consentire di affrontare in modo globale un problema di delinquenza di dimensioni mondiali, che supera qualunque frontiera. In questo campo, la prevenzione torna ad essere fondamentale per cercare di non farsi sopravanzare dalla cybercriminalità nell'applicazione delle nuove tecnologie. Il Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica, nonostante i pochi anni di esistenza e la scarsa esperienza, deve essere rafforzato sia nei mezzi che nelle risorse finanziarie.

4.5.10 Il CESE, nella sua veste di rappresentante della società civile organizzata dell'UE, non può capire come ci siano ancora Stati membri dell'Unione che non hanno ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa contro la cybercriminalità.

4.5.11 In un'Europa che si basa, fra le altre libertà, sulla libera circolazione delle persone e delle merci, il rafforzamento della sicurezza attraverso la gestione delle frontiere deve diventare un'azione politica comune che garantisca sicurezza a tutti i cittadini dell'Unione. L'ingresso di merci attraverso qualunque dogana e la loro libera circolazione all'interno dell'Unione richiedono strumenti forti e condivisi per una gestione efficace delle frontiere esterne che non tolleri l'esistenza di frontiere più severe e altre più permissive.

⁽¹⁷⁾ GU C 318 del 23.12.2006, pag. 147.

4.5.12 Una risposta comune alle situazioni gravi prende corpo anche senza che sia necessaria una regolamentazione al riguardo, mediante l'azione spontanea degli stessi cittadini che prestano il loro aiuto senza bisogno che lo chieda alcuna autorità. Ciononostante, un'azione coordinata e una risposta congiunta a situazioni di crisi e catastrofi rappresentano un valore aggiunto per aumentare l'efficacia e l'efficienza delle risposte a queste situazioni.

4.5.13 Il CESE è d'accordo col principio enunciato dalla Commissione per cui la costruzione della sicurezza interna ha anche bisogno di un'azione oltre le nostre frontiere, ossia di un'azione in un contesto globale. In tutti i campi connessi con la libertà e la sicurezza, la cooperazione fra gli Stati membri e con i paesi terzi risulta indispensabile per continuare a progredire in direzione di un mondo migliore e più giusto, in cui la criminalità organizzata e il terrorismo non mettano in pericolo gli spazi di libertà e i diritti che con tanti sforzi abbiamo conquistato tutti insieme.

Bruxelles, 9 luglio 2014.

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Henri MALOSSE
